

FOTO, VOCI E RUMORI DEL G8: L'ESCLUSIVA IN DIRETTA DI RADIO POPOLARE

Oreste Pivetta

Sono giorni che sembrano lontani quelli del G8 a Genova, fine luglio 2001. Altre storie, altre immagini si sono sovrapposte nella nostra mente, alla nostra vista, dall'attentato alle Torri Gemelli in poi. Ma è difficile e sarebbe sbagliato dimenticare quei giorni. A ricordarci erano stati alcuni libri e il film proposto dall'Unità, il video «Genova per noi, immagini e testimonianze sui tre giorni del G8». Ora si aggiunge «Cronache», prodotto da Radio Popolare (che così, in modo militante, festeggia i suoi venticinque anni di vita). È una ricostruzione per fotografie e voci: nell'incanto si svela la forza delle une e delle altre, senza piegarsi ai linguaggi omologati della tv. Il cofanetto di Radio Popolare contiene un libro e cinque cd: iniziativa coraggiosa e utile per la memo-

ria di quei momenti. Ma è anche una sorta di atto dovuto, un riconoscimento a una storia orale via radio che ci ha trasmesso emozioni, notizie, rumori, paure, in tempo reale, in diretta continua, senza filtri, censure, autocensure, senza i ritocchi del montaggio, della revisione, della costruzione, senza la pulizia televisiva dell'audio. L'istante delle botte, dei lacrimogeni, degli scontri, degli incendi, delle urla di aiuto e di sorpresa, delle aggressioni nell'istante dell'ascolto. Cento ore di trasmissione sono state condensate in sei ore di passaggi essenziali. I concerti di Manu Chao e dei 99 Posse sono diventati la colonna sonora. Le fotografie di tanti fotografi italiani e stranieri recitano la parte opposta alla loro natura e al loro uso: quello in un certo senso della didascalia. Ascoltate e,

intanto, guardate le fotografie, fotografie di cronaca, che senza retorica sottolineano le parole. I giorni di Genova sono stati tra i più fotografati, ripresi (dalle tv, dalle telecamere da tasca, dalle fotocamere), raccontati (sui giornali, nelle radio, nei siti internet). Ma fotografie, cronache, racconti sono sempre, o quasi, scampati alla retorica. La "diretta" comanda la danza, detta i toni, previene i rischi dell'estetismo. apre i microfoni alla sincerità di chi informa e intanto partecipa: parlano le vie di Genova ridotte a un carcere, le strade invasi dai fumi, i manifestanti sventolati in aria e sulle schiene dei manifestanti, i lacrimogeni che disegnano archi nel cielo, le auto che bruciano e i fucili della polizia, le palestre insanguinate. Giustamente Piero Scaramucci, diretto-

re di Radio Popolare, scrive: «Una realtà così ricca e forte, che la tragedia americana dell'11 settembre e la guerra scatenata il 7 ottobre non solo non la oscurano ma anzi la ripropongono come punto di riferimento al quale guardare nel panico mondiale che ci viene annunciato». Si va da «prima del G8» al pacifico, allegro, corteo dei migranti, dagli scontri in strada ai funerali di Carlo, al «messaggio del padre, Giuliano Giuliani», davanti al feretro del figlio, alle spalle le porte del cimitero di Staglieno. Tutti i suoni e tutte le voci per ricordare che sono stati quei giorni a Genova e l'esistenza di un movimento, complesso fino al caos, che è l'opposizione più forte all'Occidente e alle sue culture maggioritarie dentro l'Occidente: centocinquanta foto e cinque cd per 39 mila lire.

premi Ubu

«LOLITA» DI RONCONI
SPETTACOLO DELL'ANNO
È la «Lolita» di Ronconi lo spettacolo dell'anno, che ha trascinato alla vittoria anche la sua scenografia, Margherita Palli, e l'attrice Laura Marinoni. I premi Ubu 2001 per il teatro sono stati consegnati ieri da Claudio Bisio al Piccolo di Milano. Hanno tenuto alto il vessillo del teatro napoletano Isa Danielli - migliore attrice, per la terza volta, e Gianfelice Imparato, premiato per «dieci comandamenti» diretti da Martone.

in vendita

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Puntavano al 5/7 per cento degli ascolti. Troppo per il regime monopolistico che governa le tv

Segue dalla prima

Obiettivo: arrivare rapidamente al traguardo del 5-7% degli ascolti. Costi quel che costi. Ora sono stati mandati tutti a casa. Licenziare Giovallini può costare - dicono a La7 - dai 7 ai 10 miliardi, Brugola forse qualcosa in meno (avrebbe costituito una "agenzia"), ma anche a lui era stato firmato un contratto a molti zeri. Anche Ernesto Mauri, che nei vari passaggi è stato amministratore delegato, ha fatto le valigie, ma è rimasto nel gruppo, è alla Buffetti. In sordina, l'amministratore delegato è diventato Giuseppe Ferrauto, uno che non si è mai occupato di tv, già capo del personale della Mondadori. Di "uomini-tv" non ne è rimasto nessuno.

Per creare dal nulla una tv vincente (Cecchi Gori l'aveva lasciata spogliata), erano state scelte le star, le migliori, quelle amate dal pubblico "d'opinione", Fabio Fazio in testa. Senza badare a spese. Star anche del giornalismo: si racconta che per convincere Giuliano Ferrara a mettere la sua firma nell'Olimpo di La7 - firma indispensabile per "bilanciare" Lerner - Lorenzo Pelligri, quando era lui l'amministratore, non abbia badato a spese. La trattativa, secondo le voci di corridoio, si sarebbe svolta così: "Quanto vuole?", "Duecento milioni al mese, e non conduco", "Va bene...". E come dir di no a 2 miliardi e 400 milioni, per fare l'ospite fisso a fine serata? Ma queste spese, per quanto sbalorditive, venivano bilanciate dai contratti pubblicitari: quelli chiusi per il primo mese lasciavano prevedere un 2002 scintillante.

E allora, proviamo a fare i conti in tasca, euro più euro meno, per capire quanti assegni sono stati firmati per smantellare il sogno di La7. 27 miliardi a Fabio Fazio per chiudere il "Fab Show", il giorno stesso della conferenza stampa di presentazione. Un bel danno professionale. Nino Rizzo Nervo, l'ultimo "dimissionato", che aveva accarezzato il sogno di una tv all-news, lo ha dichiarato: ha avuto tanto quanto sette anni alla Rai, si tratta di circa 3 miliardi lordi. Lerner ha avuto di più: 4 o 5 per chiudere la partita, danno compreso, ma avendo ricontrattato il suo accordo con La7 il totale dovrebbe andare a 6/7 miliardi. Licenziare la Lizzetti, che doveva proporre un "Meteo" all'interno del Tg, forse non è costato tanto quanto pesa il danno dei contratti pubblicitari persi: le aziende fanno a gara per piazzare i loro spot nell'informazione, ed il programma della Lizzetti



“Intanto la redazione non riesce a chiudere l'integrativo sulla rivalutazione del lavoro notturno

Dall'alto in basso: Fabio Fazio, Roberto Giovallini e Nino Rizzo Nervo

EMITTENZA La7 Costi di demolizione

Cinquanta miliardi di buone uscite, altri 350 di pubblicità
Storia di una tv eliminata a qualunque costo

zetto era un cavallo di Troia per i guadagni extra della piccola tv.

E' andato a casa anche il gruppo operativo che Giovallini aveva voluto con se' da Mediaset: Francesca Canetta, Elisa Ambanelli, Betty Soldati. Per loro una liquidazione standard, otto mesi di stipendio e una buon'uscita.

Grandi affari per Mediaset: non solo ha battuto la concorrenza ma ci ha anche guadagnato le sue trasmissioni. Usato garantito



categorie

Chi butta i miliardi dalla finestra? Tu chiamali, se vuoi, imprenditori

Toni Jop

E li chiamano imprenditori. Gente che sa il fatto suo, gente che, senza peli sullo stomaco, pensa al bene della propria azienda. Sono tutt'uno con l'azienda. Duri, autoconstruiti, temprati nel mare della libera iniziativa, nelle tempeste del liberismo. La famiglia serve a procreare, a procreare per trasmettere eredità, per riciclarsi nei figli; la vera famiglia è l'azienda, quella per la quale si torna tardi a casa, quella per cui «l'ultima scopata, accidenti, non ci crederai ma non me la ricordo più», l'unico soggetto femminile che in vita non si tradisce mai. Insomma, bugiardoni ruvidamente simpatici ma legati ad un codice morale sovranico: quello dell'impresa, una morale parallela, non sempre dichiarata, tuttavia una morale. Conviene chiedersi dove stiano le tracce di questa morale nella vicenda che Silvia Garambois racconta, nelle cifre, qui accanto. Quattrocento miliardi-quattrocento per sfasciare La7. Significa che chi ha smontato il giocattolo aveva messo nel conto di perdere, rimettendoci immediatamente e per introiti sfumati, questa fantastica cifra o, nella migliore delle ipotesi, una sua consorella non granché diversa. Gente, come si dice nel vocabolario del perfetto imprenditore, «con le palle», perché ci vuole il fegato di un samurai per recidersi quanto si ha di più caro al mondo, e cioè il capitale, ma dov'è l'imprenditore che da sempre ammonisce contro lo Stato, contro le tasse, contro la complicazione burocratica, contro lo spreco che affligge i meccanismi dell'iniziativa pubblica nei servizi e altrove? Santa ingenuità: ma è chiaro che in questa esemplare vicenda gli imprenditori non ci possono essere o sono stati mandati a casa prima del tempo. E allora chi sono i registi di questa affascinante ascesa e caduta di una emittente entrata nel mito prima di iniziare a vivere? Cercatevi i nomi nel servizio di Silvia e poi chiedetevi che razza di mestiere fanno questi soggetti. Sarà difficile non concludere che sono, a cominciare dal presidente del Consiglio, autentici imprenditori, i migliori rappresentanti di quella categoria che ha fatto della battaglia contro l'inefficienza autolezionista dello Stato una bandiera fortemente politica. Hanno chiesto, e ottenuto, di governare il paese in virtù di questo spot tutto efficienza e dané. Ed eccoli, invece, razzolare sporchi e felici in una pozzanghera in cui, in base a quello spot, sareste stato pronto a vedere lo Stato e i disprezzati politici. Qualcuno dirà che il male sta tutto qui: la politica ha contagiato l'imprenditoria. Tutte balle, e la gente lo sa. Qui, un imprenditore con una formidabile dentiera ha detto: questa tv non s'ha da fare, né domani né mai. Un altro imprenditore gli ha risposto: è fatta, ci penso io, ma costa un bel po'. Sciocco: in fondo, quando c'è da buttarli i soldi ci sono sempre. Mancano solo alla vigilia dei contratti di lavoro. Ma è storia vecchia.

Piero Bassetti, novello colosso della tv italiana (è suo il "Grande fratello"), produttore del "Fab show", aveva messo a disposizione un suo teatro, quello della triennale di Milano, per registrare il programma, e non si deve essere accontentato degli spiccioli: ma per non rimetterci sta anche "ritirando" da La7 tutti i suoi programmi a quiz, anche quelli notturni, per rivenderli a Mediaset. E Mediaset fa l'affare doppio: non solo ha abbattuto la concor-

Hanno pagato anche perché le star, andandosene, non parlino male danneggiando l'immagine dell'azienda

renza, ma ci ha guadagnato pure le sue trasmissioni. Chissà se di seconda mano costano anche meno...

Si può provare a tirare le somme. Cinquanta miliardi, per stare cauti, tra buonuscita, Tfr, premi, danni, liquidazioni. Avrebbero largheggiato anche in una viziosa voce di liquidazione: una voce su misura perché non venga danneggiata l'immagine dei registi dell'operazione; le star se ne vanno, ben pagate, ma non rilasciano interviste in cui si parli male dell'azienda. E di loro.

La voce davvero dolorosa, però, è quella dei mancati introiti: non meno di 300 miliardi di pubblicità nel 2002. Il calcolo è matematico: Tmc, nelle condizioni in cui era, rastrellava ancora 130 miliardi. Il "Fab show" era stato accolto dai pubblicitari con grande interesse, e - dati alla mano, relativi al primo mese - permetteva una proiezione sull'anno, stando cauti, di almeno 90 miliardi. Era la trasmissione che avrebbe rotto il muro del 5% degli ascolti.

Un altro appuntamento prometteva ascolti "record" per la piccola tv: le 30 partite di Coppa Italia. Anche per quelle l'ascolto previsto oscillava tra il 5 e il 7%, mentre la pubblicità era stata calcolata tra i 15 e i 16 miliardi complessivi. I contratti già stipulati, sono stati disdettati.

La somma totale porta a 350-400 miliardi: tanto costa, tra spese vive e mancati introiti, chiudere La7. E' questo il prezzo pagato da Tronchetti Provera per l'accordo con Berlusconi? Se lo chiedete a chi di tv se ne intende, alza le spalle: e conferma le cifre, senza pensarci troppo su.

Ma ci sono un altro paio di cifre interessanti. Ivano Santovincenzo e Fiorenzo Pompei, alla guida del Tg di Tmc e licenziati quando è arrivata La7, si sono rivolti al magistrato: non sono riusciti a chiudere l'accordo per la loro liquidazione, una decina di milioni di differenza tra i conteggi sindacali e quelli dell'azienda.

E la redazione non riesce a chiudere l'accordo con l'azienda per l'integrativo che deve prevedere la rivalutazione del lavoro notturno. Non solo: Tronchetti Provera fa sapere che vuole "compattare" La7. Un termine da brivido. Il cinismo dell'industria è peggiore persino del cinismo della politica.

Silvia Garambois